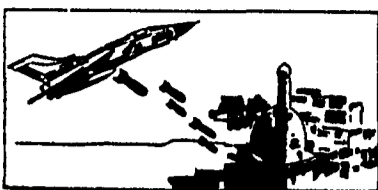


# Apocalisse nel Golfo



# Antiterrorismo, 1600 perquisiti

## Passata al setaccio la Pantanella, il ghetto degli immigrati

Il «giorno più lungo» nella città-ghetto degli immigrati. Prima una retata della polizia che cercava bombe e terroristi. Poi una serie di incendi dolosi. Infine la decisione: i 1600 extracomunitari della Pantanella entro 10 giorni saranno «evacuati». Andranno a vivere negli alberghi della periferia, almeno per un po'. Il sindaco di Roma, Carraro: «Fosse stato per me, avrei sgomberato adesso».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. All'alba è stata «spugnata» da duecento poliziotti armati di mitra. Nel pomeriggio è arrivato il fuoco. In serata, per la Pantanella, è giunta la grande decisione: ancora qualche giorno e la cittadella-ghetto di Roma sarà sgomberata. Qui, in una vecchia fabbrica in rovina, abbandonata tanto tempo fa, vivono da più di un anno 2500 immigrati extracomunitari. Dormono su materassi gettati a terra, cucinano con fornelli da campo, hanno vetri rotti alle finestre, mangiano in mezzo all'immodestia. Ieri, per loro, è stata la giornata della disperazione e, insieme, della liberazione.

Il «giorno più lungo» è cominciato alle sei, quando duecento poliziotti e un manipolo di carabinieri hanno circondato le palazzine. Alle sei e un quarto è iniziata la carica. Spalancati i cancelli, le squadre armate hanno fatto irruzione nell'edificio centrale, occupato per lo più da pakistani. Contemporaneamente, altri mitra comparivano negli stanzoni dei palazzi vicini. La gente dormiva ancora, ha lasciato di soprassalto le brande. Agli immigrati è stato dato solo il tempo di infilare i calzoni, poi tutti in cortile. Ogni angolo del ghetto, i letti, gli abiti sono stati frugati, controllati, rivoltati. Persino i televisori sono stati spaccati con il calcio dei fucili. La polizia cercava bombe, armi, munizioni, magari qualche terrorista: a Roma, la paura degli attentati, in questi giorni, è diventata un incubo. Invece sono stati trovati pochi grammi di eroina, 40 coltelli, e ottocento persone che in tasca avevano documenti dubbi e ora rischiano l'espulsione dall'Italia. Stipati su autobus targati Esercito italiano, con i volti schiacciati contro i finestrini, gli 800 «fermati» sono stati «raghettati» in un commissariato poco lontano, una processione da

«schiuma della terra» attraverso la città. Nella Pantanella, la spedizione, intanto, continuava. Solo verso l'una, la polizia se n'è andata ed è tornata la calma. Ma è durata poco. Il secondo round è scoccato alle sei del pomeriggio. In Campidoglio, il sindaco stava concordando con i sindacati lo sgombero definitivo dell'ex pastificio. Il telefono, nella sala della Giunta, è suonato all'improvviso: «C'è un incendio alla Pantanella!».

Il fuoco. Le prime fiamme sono salite dalla palazzina dove vivono marocchini e tunisini. Era già in condizioni disastrose, pavimento stertato, niente vetri, niente riscaldamento. Dentro c'erano coperte, abiti, cianfrusaglie. Non è rimasto niente. Il fuoco, nell'edificio, s'è propagato di stanza in stanza, devastando ogni cosa. Non era che l'inizio. I vigili stavano ancora finendo di spegnere le fiamme quando qualcuno ha urlato: «Correte! Anche di là...». A cinquecento metri di distanza un altro edificio del ghetto stava bruciando. Dalla strada si vedevano i bagliori dell'ottavo piano. Il tempo di spostare le autobotti e anche l'edificio della «mensa» veniva invaso dal fumo. Alle sette, i vigili del fuoco avevano finito, non bruciava più niente. Bilancio: danni gravi in due edifici ma nessun ferito. Chi si trovava nei palazzi che hanno preso fuoco è riuscito a scappare. Dolo, non

Roma, all'alba irruzione della polizia nell'ex fabbrica Controllati e trasferiti in massa al commissariato Nel pomeriggio anche un incendio doloso: nessun ferito Il prefetto chiede tempo per l'operazione di sgombero



Vigili del fuoco in azione durante l'incendio che si è sviluppato ieri sera alla Pantanella

ci sono dubbi. Pakistani, indiani, arabi si sono aggirati a lungo nel buio nella cittadella, mischiandosi ai poliziotti e ai pompieri: «È stata una sigaretta», «Stavamo cucinando», «Colpa dell'immondizia» hanno spiegato, urlato, inveito. Nella mensa, che ha subito pochi danni, non si poteva entrare: un ragazzo, inferocito, minacciava vigili e giornalisti. Ma tre incendi in tre giorni diversi, lontani tra loro centinaia

di metri, non possono essere scoppiati per «fatalità». C'era un capitano dei carabinieri che, sprovisto di fumo, diceva: «Alla Pantanella lo sono di casa, non mi stupisco di niente, mi sembra tutto così evidente». Quelle fiamme, che hanno mandato in tilt un quartiere e messo in allarme i vigili di mezza città, alla fine suonavano come un estremo grido di protesta o d'aiuto. Forse i re-

sponsabili degli incendi volevano anche «vendicarsi» della spedizione organizzata all'alba da polizia e carabinieri. Gli immigrati hanno detto: «Gli agenti ci hanno portato via tutto, anche i soldi». O, più semplicemente, volevano spingere il Comune ad intervenire. E così è stato. Dell'emergenza-Pantanella, in Campidoglio, si parla da mesi. «Summit», piani di sgombero, un

fiume in piena di parole. Tutto inutile. Poi è arrivata questa giornata. «Sgomberate adesso» ha chiesto in serata il sindaco Franco Carraro, infine deciso. «Calma gli ha risposto il prefetto «mi devo organizzare». Occorrerà qualche giorno per vuotare la cittadella degli immigrati, i 560, che sono in regola, andranno a stare in alcuni alberghi dei dintorni. «Ma è una soluzione temporanea», dice il sindaco.

# Finanziamenti Bnl all'Irak, lo scandalo si allarga

Interrogato l'ex direttore generale Accuse ai vertici della banca «Che ne so se partivano uova o armi» Il Senato dopo l'audizione di ieri chiede una commissione d'inchiesta

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Quattro ore e mezza di «interrogatorio». Lunghi momenti di tensione. Vivaci battibecchi tra i senatori commissari e l'ospite, quel direttore generale della Banca nazionale del lavoro, Giacomo Pedde, travolto dallo scandalo dei 3.750 miliardi finiti all'Irak tra il '86 e l'89. Erano anni in cui infuriava la guerra con l'Iran. I copiosi finanziamenti hanno alimentato un regime in armi eccollato da tutto l'Occidente. Per Baghdad partiva di tutto: anche le derrate alimentari degli esportatori statunitensi.

Ma tanti affari riguardavano forniture industriali spesso dal doppio volto: militare e civile. Tante le domande sul «trading» d'armi, ma Pedde replica che il direttore generale non poteva sapere se dietro un affare di uova si nascondevano armi. Erano le filiali a dover fare i controlli. Al vertice della piramide gestionale della prima banca pubblica italiana (ne è proprietario il Tesoro) sedeva questo anziano signore, tutta la vita in Bnl. È visibilmente agitato. I senatori gli consiglia-

no di calmarsi. Sbotta: «È vero, non sono tranquillo nonostante la vostra signorilità. Dopo 37 anni in banca mi sento quasi sul banco degli imputati». «Voi pure il quasi», è la sferzante battuta del socialista Francesco Forte. Per la cronaca, Giacomo Pedde compare come inquisito nell'inchiesta penale aperta dalla Procura della Repubblica di Roma. È nella stessa posizione di Nerio Nesi, l'esperto socialista ed ex presidente della Bnl dimessosi nel settembre del 1989, un mese dopo l'esplosione dello scandalo Atlantica-Irak. I due compaiono - insieme ad altri 44 - anche in un procedimento penale aperto dal giudice Casson per fatti relativi al traffico d'armi con l'Iran nel 1984. L'ex direttore generale consegna e legge una memoria di 32 pagine. Nesi è descritto come un «invadente esibizionista». L'organizzazione della banca al limite del caos: in questo caso la dose di veleno riguarda il predecessore, il professore Francesco Bignardi,

oggi presidente del Credito romagnolo. Ma la posizione micidiale è riservata all'ex dirigente dell'area nordamericana, Luigi Sardelli. Pedde fa capire che Sardelli avrebbe, in qualche modo, coperto l'illecita attività orchestrata da Chris Drogoul, il direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta, la capitale della Georgia. E aggiunge che operazioni illecite così ingenti non potevano essere gestite soltanto da Drogoul e dal suo vice Paul Von Wedel. I due - frequentavano Baghdad, ma Sardelli non li controllava. Sardelli sapeva che la filiale di Atlanta era corrotta, cioè «per certe operazioni, cioè l'export verso l'Irak garantito dalla «Ccc degli Stati Uniti» (è l'omologa della nostra Saca per assicurare i crediti sull'estero). Sardelli avrebbe mantenuto «per mesi» il silenzio su un rapporto d'ispezione eseguito nel 1988 su Atlanta che costituiva «la fotografia di una unità che sembrava correre per proprio conto», dove c'era «una disinvoltata gestione della quale «peddella» esacerci di tutto: ma Sardelli «non ha

fatto niente per intervenire con polso e con provvedimento». «Nessun provvedimento - ricorda Pedde - nessun allarme viene lanciato eppure Sardelli è noto per la prontezza a drammatizzare tutto, specie se la colpa può essere addossata ad altri». Pedde non si ferma. Ne ha anche per gli ispettori dell'area nordamericana descritti come «incapaci». Rileva l'anomalia del conto di tesoreria tenuto da Atlantica con la banca americana Morgan Invece che con la capoparea di New York della Bnl: perché gli ispettori non hanno controllato gli estratti conti? Di più: perché fu autorizzato quel conto di tesoreria fuori dalla nostra banca? E perché, in ogni caso, i miei predecessori non hanno prescritto che gli estratti conti fossero inviati a Roma o almeno a New York? Incalzano le domande. Per ore. Pedde si difende, attacca, fornisce risposte chilometriche, più di una volta si trincerava dietro i «non so», i «non ricordo».

Ma appena può tenta l'alfondio. Fino a chiamare in causa il Gotha della Bnl di oggi, insomma, dottor Pedde, chi doveva sentire la puzza di bruciato che emanavano gli affari illeciti di Drogoul con l'Irak? Pedde pronuncia due nomi che fanno sobbalzare i senatori della commissione e i numerosi giornalisti che seguono l'audizione dal monitor in sala stampa (uno trasmette le scene di guerra dal Golfo Persico dove gli iracheni sparano con le armi fornite anche con questi traffici finanziari): Umberto D'Addosio e Giandomenico Gallo, attuali amministratori delegati della Bnl ed ex vice direttori generali dello stesso Pedde. Erano a capo degli uffici che avrebbero inteso qualcosa di ciò che avveniva sull'asse Atlantica-Baghdad. «Non metto la mano sul fuoco per nessuno», dichiara e tira in ballo la direzione dell'area finanziaria per l'estero e soprattutto un funzionario, Teodoro Monaco, definito «sottopancia» del dirigente Gianmaria Sartoretti.

Monaco era l'uomo che intratteneva i rapporti con l'Irak. Pedde lo accusa di aver incontrato a Baghdad Drogoul, ma di non aver avvertito nessuno di questi incontri. «Sono perplesso per i comportamenti dell'Area finanza: stacca una trancia di fido per Atlantica e poi non controlla la destinazione dei finanziamenti? Dovete indagare più a fondo». Raccomandazione superflua perché nella stessa serata di ieri la commissione ha deciso di proporre all'aula del Senato la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare che agirà con poteri della magistratura. Ha dichiarato il presidente Gianuario Carta: «Ci sono senza dubbio responsabilità che superano i confini di Atlantica. Responsabilità sicuramente italiane. Le iniziali versioni tranquillizzanti non reggono. Faremo confronti tra testimoni e sequestreremo documenti. Così, forse, finirà il gioco dello scaricabarile aperto l'altra sera da Nerio Nesi».



# «Carro armato» a San Pietro

Non è rimasto vittima di un'allucinazione quell'agente di polizia che all'alba di ieri ha visto un carrarmato parcheggiato all'angolo tra via della Conciliazione e il colonnato di piazza San Pietro. O meglio, rottami di vecchie auto assemblate sulla «struttura base» di un camper, con ai lati lastre di lamiera e sulla «torretta» (la scocca di una 500) un finto cannone. L'allarme, nel timore di un attentato terroristico, è poi rientrato quando gli artificieri hanno asserito che l'«autobulindo» era innocuo. Uno scherzo, dunque? Macché. Quel «carro non armato»

apparteneva ad una compagnia teatrale. Domenica scorsa gli otto attori, italiani, tedeschi e inglesi, erano stati ospitati dalla trasmissione televisiva di Raffaella Carrà. E proprio ieri mattina sarebbero dovuti partire alla volta di San Pietro di Romagna, in provincia di Forlì. Ma la sera precedente, dopo aver parcheggiato il loro «carrarmato» di fronte a San Pietro, avevano deciso di passare una serata in pizzeria, dimenticandosi però di spostarlo prima di andare a dormire. Chiarito l'equivoco, gli attori sono ripartiti. Senza nemmeno pagare una multa per divieto di sosta.

# Altri siluri contro Raitre «Sono bravi ma anche comunisti»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo le bordate di La Malfa, un'altra salva di missili è stata sparata ieri contro Raitre. Tg3 è il direttore di quest'ultimo, Alessandro Curzi, da esponenti della maggioranza. Tutto è cominciato l'altra sera, quando su Raitre, Corrado Augias ha dedicato al tema della guerra e dell'informazione Rai lo spazio di «Telefono giallo»: presenti direttori Rai, giornalisti, politici: Bogli (pri); Fontana (dc); Intini (psi) e Veltroni (pci). Dibattito talvolta aspro, ma niente di più. D'altra parte, dopo i tentativi censori dei giorni scorsi, le cose si erano messe per il meglio a viale Mazzini. Determinanti l'orgogliosa reazione dei giornalisti; i riconoscimenti di autorevoli personalità al loro lavoro; l'azione del sindacato; gli eccezionali indici d'ascolto. Con questo viatico si è andati ieri pomeriggio all'incontro tra consiglio di amministrazione e direttori di reti e testate. Manca ha rilanciato l'idea di un network sovranazionale in grado di competere, prima o poi, con la Cnn; ha ringraziato direttori, giornalisti e tecnici per il lavoro che stan-

guerra, volessero prendersi la diretta prima che la legge gliela conceda. Viceversa, è cominciato il fuoco contro la trasmissione di Augias, Raitre, Tg3 e Curzi. Hanno cominciato Pisciocchio (dc), Caria (psdi) e Costa (pli) annunciando interrogazioni; poi sono accorsi Seppia e Intini (psl), Duto (Pri); a Raitre e Tg3 sono indubbiamente bravi, ma sono comunisti e si fanno dirigere da Botteghe Oscure. Alle critiche si è unito anche Trombadori. Più garbatamente Ceruti (Verdi) ha lamentato una certa noia e l'esclusione di alcuni gruppi dalla trasmissione, mentre il suo capogruppo, Scaglia, accusava il Tg3 di aver falsificato la posizione dei Verdi. Sin qui nulla di sconvolgente: è stata una dichiarazione del dc Bori, a cambiare la sostanza della situazione. Bori è presidente della commissione di vigilanza e la sua appare come una sentenza anzitempo: per Bori il male del Tg3 è la politicizzazione ma «non c'è alcun dubbio che Raitre e Tg3 sono più connotati politicamente ed è proprio su Raitre che ultimamente mi giungono le proteste maggiori». Bori

preannuncia anche un documento che dovrebbe mettere in riga l'informazione Rai. Immediata la replica di Querolico, capogruppo pci in commissione: «Sono stupito e sorpreso da un presidente che dovesse essere a di sopra delle parti e rappresentare la collegialità della commissione, vada moltiplicando pronunciamenti che purtroppo sembrano nostalgici di una informazione assoggettata al Minculpop del tempo di guerra». Aggiunge Veltroni, della direzione Pci: «Piovono insulti gratuiti su chi sta facendo il duro mestiere di informare... è una situazione intollerabile, un tentativo di imbavagliare l'informazione, è qualcosa di umiliante se messo a confronto con il dramma che tutti stiamo vivendo...». Sobria, all'inglese la reazione del Tg3, la cui segreteria informa che dopo quella trasmissione sono giunti a Curzi numerosi attestati di solidarietà; tra gli altri, quello del vice-presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, che dice: «Seguo i notiziari del Tg3 sulla guerra, non condivido affatto i giudizi di La Malfa e soci. Chi di lottizzazione ferisce, di lottizzazione perisce».

I compagni della sezione del Pci M Scoccimarro dell'Italia sono affettuosamente vicini al compagno Roberto Dameno per la perdita della sua cara

**MAMMA**  
Sottoscrivono per l'Unità in memoria di  
Milano, 24 gennaio 1991

Luigia e Dante Parolo sono vicini ai familiari per il lutto che li ha colpiti per la scomparsa del loro caro

**EZIO SEREGNI**  
Milano, 24 gennaio 1991

I compagni della tipografia Iler annunciano la scomparsa di

**ITALO PROIETTI**  
e partecipano al lutto della famiglia ne ricordano le grandi doti umane e professionali. I funerali avranno luogo oggi, giovedì 24, alle ore 15 con partenza dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I° di Roma. Roma, 24 gennaio 1991

Piero Chiassi e Teo Ruffa partecipano al lutto della famiglia e della tipografia Iler per la scomparsa di

**ITALO PROIETTI**  
compagno e lavoratore esemplare. Roma, 24 gennaio 1991

Stellina Osola e Enrico Pasquini sono vicini al compagno Emanuele Macaluso colpito dalla scomparsa del fratello

**MASSIMILIANO**  
Roma, 24 gennaio 1991

I compagni tutti di Italia Radio sono vicini ad Emanuele Macaluso per la scomparsa del fratello

**MASSIMILIANO**  
Roma, 24 gennaio 1991

I familiari e i compagni della sezione del Pci Gherardi ricordano

**ALVARO CANDI e ANGIULO LANCIANI**  
nel 7° anniversario della loro scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.  
Arezzo, 24 gennaio 1991

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE BONSI**  
I suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto a parimenti, compagni e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 24 gennaio 1991

Nel 18° anniversario della scomparsa di

**FRANCESCO SCOTTI**  
la moglie ed i figli, con i familiari, lo rimpiangono con immutato dolore e affetto e ne ricordano l'esemplare, appassionato impegno di vita e militanza politica.  
Milano, 24 gennaio 1991

Nella ricorrenza dell'11° anno della sua scomparsa, caro

**PINO**  
la moglie, le figlie, i generi e i tuoi adorati nipoti sempre ti ricordano  
Milano, 24 gennaio 1991

A te

**ZIO PINO**  
Il nostro costante pensiero. I tuoi cari nipoti Giordana, Cesare, Walter offrono in tua memoria lire 25.000 a l'Unità.  
Milano, 24 gennaio 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno dott. prof.

**FRANCESCO PANIGADA**  
la moglie Vittoria, il figlio Riccardo e la cognata Nelly lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 24 gennaio 1991

Nel 3° anniversario della scomparsa di

**LUIGI BERTINI**  
I familiari lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per il suo giornale  
Cesate (Mi), 24 gennaio 1991

**CoopTur**  
Emilia Romagna

**XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.**

A causa dello slittamento della data del XX Congresso nazionale del Pci tutte le federazioni ed i partecipanti devono riconfermare al più presto le date delle prenotazioni alberghiere telefonando a:

**COOPTUR E.R.**  
Telefono: 0541/53990 r.a. - 0541/55018  
Fax: 0541/55428

**SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.**

Hotel ANNA ☆☆☆ - Riccione  
Tel. 0541/601503 - Fax 0541/962189

a 15 minuti d'auto dal Palacongressi Pci di Rimini ogni confort - riscaldato - camere con servizi e telefono. INTERPELLATECI.

**SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE PCI - Rimini**

Hotel JUNIOR ☆☆☆ superiore; Hotel FIORANA ☆☆☆; Ristorante ROYAL - centralissimi - a 2 passi dal palazzo dei Congressi - Camere TV color - Radio - Filodiffusione - Telefono. Convenzioni speciali per tessere e simpatizzanti.

Per prenotazioni:  
telefono (0541) 391462 - fax (0541) 391492

**COMUNE DI SENERCHIA**  
PROVINCIA DI AVELLINO

**Avviso d'asta**

Si comunica che in data 19 febbraio 1991 alle ore 12.30 presso la Casa Comunale si effettuerà la vendita del lotto boschivo «Rifugio Forestale-Gauso-Lagaroli» parte 56 e 59 del P.E. importo a base d'asta lire 61.820.000. Ogni altra informazione potrà richiedersi presso il Comune.  
Senerchia, 18 gennaio 1991

IL SINDACO rog. Ferdinando Pata

**REGIONE LIGURIA**

**SERVIZIO ORGANIZZAZIONE TURISTICA E STRUTTURE RICETTIVE**

Incentivi a sostegno delle strutture turistico-ricettive

Si rende noto che le domande di contributo da presentarsi ai sensi della legge regionale 9 gennaio 1985, n. 1 «Incentivi a sostegno delle strutture turistico-ricettive», devono essere inoltrate - tra il 1° gennaio ed il 15 febbraio 1991 - esclusivamente attraverso il servizio postale, indirizzandole a: Presidente della Giunta regionale, via Fieschi 15, 16121 Genova.

La predetta modalità è stata deliberata dalla Giunta regionale il 19 dicembre 1990.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE  
Giacomo Galco